



€ 1,50



Le Universiadi

Governo diviso

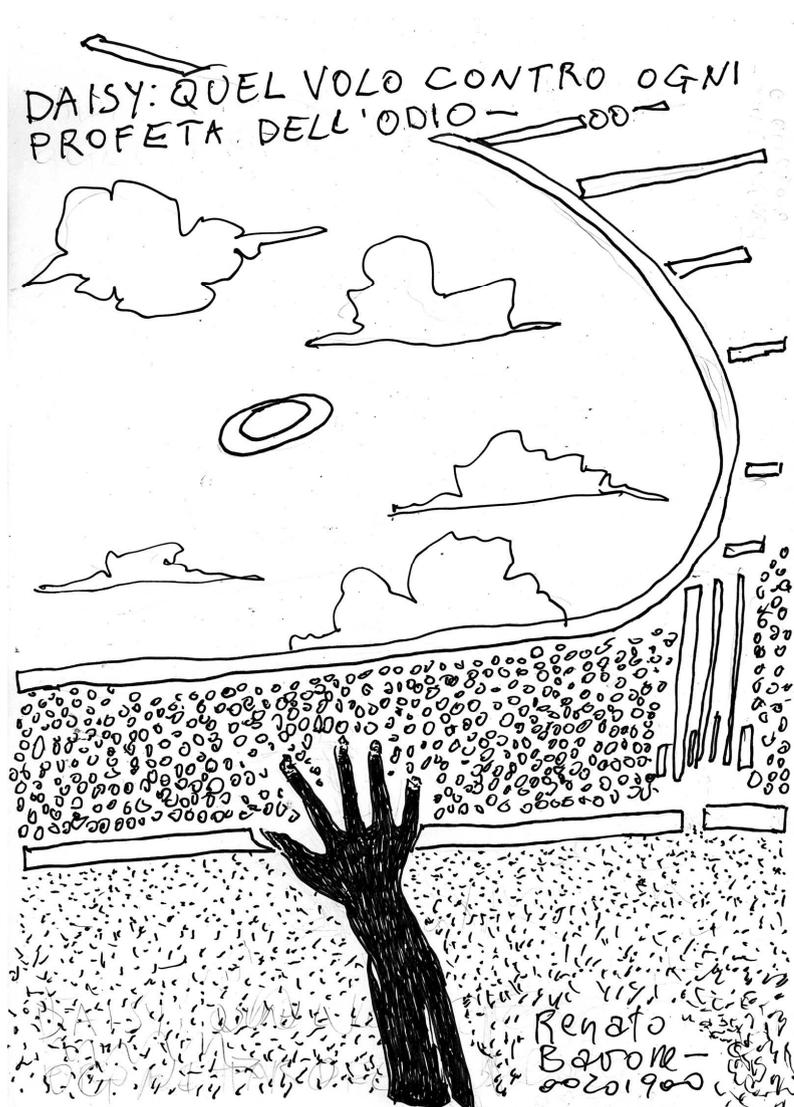
A. Aveta, pag. 2

Legittima offesa

G. C. Comes, pag. 3

Le rivolte del 1969 in Terra di Lavoro

F. Corvese, pag. 6



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

<p>Questo è solo l'inizio G. Manna, pag.2</p> <p>Universiadi e noi G. Civile, pag.4</p> <p>Universiadi e pizza A. Giordano, pag.5</p> <p>Grandangolo C. Rocco, pag. 7</p> <p>Brevi della settimana V. Basile, pag. 7</p>	<p>Basket "old fashion" M. Cutillo, pag. 8</p> <p>La bianca di Beatrice M.B. Crisci, pag. 9</p> <p>Luci della città A. Altieri, pag. 10</p> <p>Santa ed erborista L. Granatello, pag. 11</p> <p>«Le parole sono importanti» S. Cefarelli, pag. 11</p>	<p>La verità di Dio creatore P. Maffeo, pag. 13</p> <p>Miti del Teatro A. Bove, pag. 13</p> <p>Non solo aforismi I. Alborino, pag. 14</p> <p>Brian McNight C. Dima, pag. 14</p>	<p>7ª arte D. Tartarone, pag. 14</p> <p>Pentagrammi di Caffè A. Losanno, pag. 15</p> <p>Raccontando basket R. Piccolo, pag. 15</p> <p>Pregustando A. Manna, pag. 16</p>
---	--	---	---

Questo è solo
l'inizio



Un anno fa Daisy Osakue, nata a Torino da genitori nigeriani, rischiò di perdere un occhio: mentre passeggiava per Moncalieri, infatti, venne colpita all'occhio da un uovo scagliatole contro da tre teppisti in automobile. Martedì scorso Daisy Osakue ha vinto la gara di lancio del disco alle Universiadi in corso a Napoli, a Caserta e nel resto della Campania. Alla cerimonia di premiazione è risuonato l'Inno di Mameli, perché Daisy Osakue è, dal compimento del 18° anno, cittadina italiana.

Storia da Universiadi, manifestazione che - lo dico brevissimamente, perché ne parlo con passione e dovizia Anna Giordano e Gino Civile, sia pure partendo da spunti particolari, com'è giusto che sia in un giornale che avrebbe la pretesa non solo e non tanto di informare, quanto di indurre a pensare (un po' il contrario di quello che fanno molti media... ma questo è un altro discorso) - come le Olimpiadi, si propone e quasi sempre riesce ad affratellare donne e uomini che, fino a un momento prima, hanno speso ogni briciola di energia nel tentativo di superarsi l'un l'altro, ma per i quali l'agonismo consiste nel dare il meglio di sé, non nel dover vincere a qualunque costo (come invece sosteneva un altro piemontese, Giampiero Boniperti, secondo il quale «Vincere non è importante: è la sola cosa che conti»... ma soprassediamo).

Comunque, sarebbe già una bella storia, quella dell'oro un anno dopo l'uovo, ma a renderla ancor più bella sono alcune dichiarazioni che la 23enne discobola italiana ha rilasciato all'ottimo Maurizio Crosetti, che l'ha intervistata per *Repubblica*, iniziando proprio dal ricordo di quel 29 luglio 2018: «Non fu razzismo, non fu sessismo, fu solo stupidità» (non giurerei che Daisy abbia ragione, nel merito, poiché razzismo e sessismo sono manifestazioni comuni e perniciose della stupidità; ma è vero che esistono anche stupidi "semplici" e, comunque, che la vittima non faccia "la vittima" lo trovo assolutamente commendevole). Andiamo avanti: «Non potete immaginare cosa sia l'Universiade. Ragazzi da tutto il mondo che scoprono l'Italia e ci fanno i complimenti per l'organizzazione. È un orgoglio». Ancora: «Torino? È il posto dove gli amici che arrivano dall'estero spalancano gli occhi e dicono wow! Abbiamo le automobili della Fiat, abbiamo inventato la Nutella, sì, lo so, ad Alba ma sempre di Piemonte si tratta. Ai miei compagni di studi americani ripeto sempre: siate grati in eterno a chi ha creato la Nutella! Se non venite qui in Piemonte, non capite niente della vita». Carine, vero? Per apprezzarle ancor di più, però, rileggetevi la prima intervista a Salvini o Di Maio che vi passa per le mani...

Giovanni Manca

Governo diviso

Le chiamano tensioni nel governo, ma sono scontri sempre più impossibili da sopportare, anche se ormai vanno avanti da un anno. A ogni passo si scatenano contrasti che rinviano a idee opposte di governo. Salvini litiga sui migranti

con la ministra della Difesa Trenta, accusa di essere stato lasciato solo e il vice SS Di Maio risponde: «Se il ministro dell'Interno si sente solo, vuol dire che gli manderemo un peluche». Il sottosegretario grillino agli Esteri Manlio Di Stefano, a proposito della polemica tra Lega e ministra Trenta, parla di «fiera dell'ipocrisia». «Il problema - dice - è sempre lo stesso: se vuoi fare tutto da solo e non passi mai la palla [...] Se ti senti Maradona e poi giochi come un Higuain fuori forma è un serio problema, perché di mezzo c'è il Paese. Non si può dire che è sempre colpa degli altri». Poi la replica della Lega: «Di Stefano è ignorante, si trasferisca in Venezuela e lasci perdere l'Italia, che è un Paese serio. P. S. Gli sbarchi sono calati dell'85%, ignorante!». Si può essere governati così? Non solo in maniera incompetente ma anche indecente?

Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato da Salvini e nel quale sono state approvate le maximulte per le navi che violano il divieto dei porti chiusi, aveva visto l'opposizione dei 5S alla richiesta di Salvini di poteri speciali come «vietare il trasbordo o lo sbarco sul territorio nazionale di stranieri irregolari». La confusione e le polemiche hanno portato il premier Conte a convocare mercoledì un vertice con i vari ministri competenti per affrontare l'emergenza sbarchi, affinché ci sia «un'azione coordinata dei vari ministeri e per evitare che possano ingenerarsi sovrapposizioni o malintesi, che finirebbero per nuocere all'efficacia dell'azione di governo».

La presentazione del rapporto sui centri anti violenza sulle donne è diventato un altro tema di scontro tra Lega e M5S. L'intervista a *Repubblica* del sottosegretario alla Presidenza Spadafora, con delega alle Pari opportunità, è un atto di accusa contro Salvini. Spadafora denuncia la «pericolosa deriva sessista» in Italia. «Come facciamo - ha detto - a contrastare la violenza sulle donne, se gli insulti alle donne arrivano proprio dalla politica, anzi dai suoi esponenti più importanti?» e cita gli «attacchi verbali di Salvini alla capitana Carola». Spadafora parla di «tragedia» delle donne migranti, «vittime tra le vittime». Il decreto sicurezza «peggiorerà ancora di più la loro condizione di vulnerabilità» dice, e conclude: «siamo di fronte a una tragedia che ha la firma della Lega». «Spadafora si scusi subito o si dimetta» è



stata la replica della Lega. Per Salvini «Cosa sta a fare il sottosegretario? Sta al governo con un pericoloso razzista e maschilista? Fossi in lui mi dimetterei», «faccia altro nella vita. Ci sono delle Ong che lo aspettano». Siamo davvero allo «sbando», per dirla con la capogruppo di Fi Gelmini.

Se si allunga lo sguardo ai temi caldi sul tappeto come l'autonomia regionale e la flat tax si ha un quadro deprimente della capacità del governo di affrontare i problemi del paese. Mentre Salvini parla di flat tax Di Maio dice «Sulla Flat Tax aspettiamo ancora le coperture. Non c'è un piano, ma per noi si fa. Basta che per farla non si aumenti l'Iva o si tolgano soldi già in tasca agli italiani» e spinge sul salario minimo, parla di accordo raggiunto, dice: «bisogna andare avanti come un treno, io sono stanco di aspettare». Viceversa per la Lega «l'accordo c'è se sarà a costo zero per le imprese». Massimo Franco sul *Corriere* parla di una «una lotta sterile che rischia di far incagliare il Paese». «I contrasti tra 5S e Lega provocano una stasi decisionale» che «rischia di minare il funzionamento dello Stato».

Sull'autonomia Salvini con i governatori del Nord spinge per l'attuazione, ma Di Maio dichiara che «la riforma si farà ma senza fretta». Il vertice di giovedì mattina ha visto ancora posizioni contrapposte. «Inutile sedersi a un tavolo che non funziona, con persone che il giorno prima chiudono accordi e poi cambiano idea e fanno l'opposto» ha protestato la Lega. Di Maio parla di autonomia "light" e pone dei paletti, come il no alla «regionalizzazione della scuola». Spiega che «L'autonomia sarà fatta, è nel contratto di governo, ma non verranno penalizzate le regioni del centro-sud, questo l'abbiamo detto chiaramente alla Lega», dice nell'intervista al *Mattino*.

Quello che sta succedendo sulla questione migranti è ancora più emblematico dell'incapacità del governo. Non c'è una strategia, non c'è un piano per affrontare il problema. Si va avanti con provvedimenti di polizia. Dal decreto sicurezza al decreto bis e poi ancora agli emendamenti al decreto bis. Salvini sta costringendo il paese a seguire la sua guerra personale con le Ong. Anche se da un altro punto di vista *Il Giornale* parla di «rischio di Salvini [...] di incartarsi sulla lotta alle organiz-

(Continua a pagina 16)



«Quanto più piccolo è il cuore, tanto più odio vi risiede».

Victor Hugo

La nuova legge sulla legittima difesa ha fatto il suo esordio poco più di un mese fa. Applicabile per la prima volta al sessantasettenne tabaccaio di Pavone Canavese, indagato per eccesso colposo di legittima difesa, per aver ucciso a colpi di pistola un giovane moldavo incensurato che aveva, con due complici, forzato la saracinesca del suo esercizio. *«Ha tutta la mia solidarietà»* ha tuonato Salvini, *«mi auguro che la nuova legge riconosca che quest'uomo ha fatto quello che è stato costretto a fare. Il ladro, se avesse fatto un altro mestiere, a quest'ora sarebbe a casa sua. Ne abbiamo le palle piene, la gente ha diritto di difendersi, sono orgoglioso di questa legge».*

Quanto cinico calcolo propagandistico, che becerò linguaggio, che disprezzo per la vita, foss'anche quella di un ladro. Quanta disonestà alla base di una calcolata strategia della paura. La stessa, a più facce, che si nutre della narrazione truculenta di invasioni barbariche e di lavoro rubato. Quasi quattro italiani su cinque si sono convinti che nel Paese è cresciuta e cresce la criminalità. I fatti vanno in senso contrario, gli omicidi sono diminuiti del 40%, le rapine del 33% e i furti in casa di più dell'8%. Ma a che serve il vero se esso può essere fatto percepire al contrario? Complici i canali di informazione, anch'essi contaminati dalla mediocrità e dal servilismo che ci opprimono e che della superficialità fanno arma potente, alla ricerca dell'apparire, quale che sia l'essere, il grande e cattivo fratello ci conduce dove vuole chi lo manovra. L'inquinamento atmosferico, del suolo e del mare, il degenerare del clima e le catastrofi che ne derivano, la minaccia costante delle guerre in atto e delle armi nucleari e chimiche, il terrorismo, le sue cause e i suoi effetti, le grandi ingiustizie del pianeta, la fame, le malattie letali: di questi temi ho cercato nelle statistiche che attengono ai contenuti trattati dai programmi delle principali tv italiane. Questi temi ho trovato in fondo alla classifica, nonostante siano strettamente legati alla stessa sopravvivenza

Legittima offesa

della umanità. Il tema "criminalità", meglio quella spicciola che quella delle mafie, invece, ha occupato il 36,4% del tempo dei cinque principali TG.

Ecco dove si costruisce la paura; ecco dove la si materializza; ecco da dove si parte per porre la percezione davanti alla realtà. E sulla percezione si è operato per modificare l'art. 52 del Codice Penale. In forza del dettato precedente - molto semplificando - in forza del principio delle proporzionalità tra offesa e difesa, non era concesso sparare sul ladro che se la dava a gambe. Ma con il 52 rinnovato "basta" che si sia in casa propria, in garage, in negozio, in officina o nella sede dell'impresa che il rapporto di proporzione sussiste sempre. Cioè, se qualcuno entra nella tua proprietà minacciandoti, la proporzione tra offesa e difesa è scontata e se lo uccidi, peggio per lui, te non sei colpevole. Il giudice ormai può far poco, i suoi margini di valutazione degli eccessi sono assai ristretti e la legge va applicata. Magistrati e penalisti, in massa, hanno definito la legge inutile e pericolosa. Essa contrappone l'inviolabilità della proprietà privata al diritto alla vita, di chiunque, e quella del ladro non vale meno. Si rischia di trasformare la legittima difesa in "legittima offesa". E dell'art. 2 della Costituzione, che racchiude il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, che ne facciamo? E dell'intera Costituzione, con la quale il Paese aveva chiuso con il fascismo e aveva scelto la libertà, la dignità, la solidarietà e l'inviolabilità dei diritti, si sta provando a fare a meno. I tentativi di riformarla hanno più volte provato a valicare i confini delle parti emendabili e aggiornabili per dare l'assalto ai principi e ai valori. Le autonomie, sacrosante nel Paese dei Comuni, ricchezza di mille diversità unite nella unica cultura solidale e nazionale, stanno per essere raccontate scerve da valori e usate dai forti contro i deboli, per ingordigia, contro la sussidiarietà, a favore di una nuova ondata di divisioni che indeboliscono il Paese intero e ne minano le potenzialità.

Un Paese armato dalla paura. Nelle mani di italiani, cittadini privati, ci sono già oltre otto milioni di armi da fuoco e questo numero è destinato a salire. Da brividi il dato elaborato dal Censis. 4,5 milioni di italiani, e tra questi sono da considerare 700.000 minori, hanno un'arma a portata di mano, nei cassetti di casa. Cento italiani hanno 12 armi da fuoco. L'esser si avviati sulla via del permissivismo, che è la causa che insanguina gli USA per tanti assurdi e inutili stragi e delitti, può portarci a esporre molti milioni di cittadini al rischio di uccidere o essere uccisi. Le mie profonde convinzioni democratiche mi destinano a rispettare, quali che siano gli effetti collaterali che mi procurano, i risultati delle elezioni. Ma mi rifiuto di far finta di non comprendere che l'Italia, o meglio, la parte di essa che vota, assecondata dalla indisponibilità della metà di noi che per le urne vive una profonda crisi di rigetto, ha aperto un capitolo della propria storia assai pieno di incognite. Un capitolo segnato da paure indotte, in ossequio alle quali un pacchetto di leggi immorali si preparano a sfidare la nostra civiltà, la nostra Costituzione.

E, intorno, non va meglio. L'Onu è un anno che si sgola sulla necessità di gestire in comune il Global compact sui rifugiati (oltre 70 milioni di persone), incocciando con un clima politico che rema nella direzione opposta. A New York la distanza tra il palazzo di vetro dell'Onu e la Trump Tower è assai ridotta, ma in tempo di muri tra i due edifici è impossibile comunicare. L'infatuazione leghista è un male per il Paese e i sovranismi lo sono per il mondo intero. Prima lo si comprende e meglio sarà. Questo strepitare di egoismi, di deboli da escludere, di ragioni da negare, di odi da rinfocolare non produrrà nulla di buono. Pentirsene potrebbe, poi, non bastare ad abbattere le cattedrali dell'odio costruite sulla vita di tanti disgraziati.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Universiadi e noi

Siamo ormai nel pieno della manifestazione, e lo diciamo subito, giusto per sgombrare il campo dai facili commenti sentiti in queste settimane, mille volte. Fortemente favorevoli a questa manifestazione, che per la prima volta in assoluto si disputa nella nostra regione. Finiamola di fare i disfattisti, i pressapochisti e quelli del «sì, ma si poteva fare anche questo e meglio...». Certo si potevano e si possono fare tante altre cose, ma non per questo ci sono piaciuti, in occasione dei discorsi di apertura dell'Universiade, i fischi riservati a varie figure del mondo della politica. Roba tipicamente da stadio e non da sportivi. Però giusto qualche breve considerazione è da farsi, senza voler prendere le difese o accusare chicchessia.



Caserta: potremmo dire che la città, la nostra città, è interessata in questa Universiade solo per le discipline del calcio, della pallanuoto e del tiro con l'arco. Forse a tanti concittadini avrebbe fatto piacere vedere il basket, ma per questo bisogna andare ad Aversa o Napoli. E allora? Mi chiedo se viviamo le vicende che riguardano le strutture sportive a Caserta, soprattutto quella del PalaMaggiò. Questa manifestazione, che riunisce la *meglio gioventù* sportiva universitaria del mondo, va vissuta senza polemiche, come un momento di aggregazione tra tutti i Paesi, nonostante tra molti di questi sia in corso una guerra. Ecco perché il momento sportivo va vissuto come un incontro tra i popoli, dove l'unico elemento di sfida è rappresentato dalla competizione nelle singole discipline.

Le Universiadi, in pratica, equivalgono a una Piccola Olimpiade, e di ciò ne abbiamo avuto la dimostrazione in occasione della cerimonia di apertura. Tantissime le delegazioni che vi hanno preso parte, alcune con "performance" molto colorite nel tentativo di ingraziarsi il favore del pubblico. Tante le delegazioni numerose, alcune, invece, composte da un solo partecipante. Diverse le storie, come quella dell'atleta della Libia, venuto a Napoli da solo, a proprie spese, per rappresentare il suo Paese, del quale conosciamo le vicende. Un solo rappresentante anche per il Principato di Monaco, perché la Federazione del ricchissimo Principato, presa dall'organizzazione di eventi più "in", aveva dimenticato la sua rappresentante.

Storie agli antipodi, che però ci fanno scoprire tante realtà diverse. E l'unica rappresentante dell'ex stato dello Swaziland? Lei, le Universiadi le ha vinte al momento della sfilata. La sua bellezza ha catturato tutti ed è stata una ovazione.

Noi in città ci siamo fatti una "abbuffata" di calcio, pallanuoto e la due giorni del tiro con l'arco. Naturalmente, anche qui i "tuttologi" a ridere che al "Pinto" ci si attendevano lavori migliori e completati, allo stadio del nuoto il caldo era eccessivo e in Piazza Carlo III la vicenda della tribuna l'ha fatta da protagonista. Certo, di tempo se ne è sprecato, per tutte le vicende politiche-burocratiche che hanno caratterizzato la fase iniziale di questo evento.

Sicuramente non si è fatto squadra. Si è partiti, e qualche falla c'è stata e c'è, questo però non deve dare spazio a chi vede ogni cosa in maniera negativa. Tutto va visto sempre come una moneta: con due facce. Da ognuno dei lati, bisogna tirare fuori il meglio e valutare quali possono essere i contraccolpi positivi. In tutti questi giovani e nei loro accompagnatori bisogna lasciare qualcosa di positivo, che vada oltre il risultato sportivo, ma che faccia breccia attraverso i loro ricordi: la cultura, la bellezza dei luoghi, l'ospitalità, sono elementi che lasciano una traccia enorme. La gente della nostra regione è in grado di lasciare tutto ciò. Cosa ricorderemo di più di questo appuntamento? Il bel tifo per gli azzurri allo Stadio del Nuoto, il tifo molto organizzato dei sudafricani in occasione della partita contro la Corea del Nord, i due tifosi messicani, sempre al "Pinto", in occasione di Messico-Brasile femminile, il bellissimo scenario del campo di gara in Piazza Carlo III, davanti alla Reggia, per le gare di tiro con l'arco. Quest'ultimo, sicuramente, uno sport in mondovisione.

Questo per quanto vissuto da noi, qui a Caserta, ma altri sono i ricordi che resteranno nella mente di tifosi e sportivi che avranno vissuto altrove questa bella esperienza. Giorni fa leggevo una lettera di benvenuto di un campione napoletano della pallanuoto, Franco Porzio, indirizzata a tutti gli universitari del

mondo che si ritrovavano a Napoli. Ricordava del suo successo a Zagabria di oltre 30 anni prima, con la nazionale di pallanuoto a quelle Universiadi e pensava di quanto sarebbe stato bello, un giorno, poter rivivere quelle emozioni nella sua città: Napoli. Era un desiderio, ma si è avverato. È un'occasione, questa, per far conoscere ancora di più la nostra regione nel mondo, grazie alle bellezze che ci sono, l'arte e la cultura. E stavolta, c'è anche lo sport. Gli impianti rimessi a nuovo devono servire da traino per quelli che ancora attendono di essere completati o revisionati. Quando lunedì 15 luglio si cominceranno a tirare le somme di questa XXX Edizione delle Universiadi, sarà anche il momento per cominciare a darsi i tempi giusti perché "il lavoro continui". Stavolta, facendo squadra. In Campania altre strutture meritano, anche se in misura diversa, attenzione: il Collana al Vomero e il PalaMaggiò di Castelmorrone.

Sarò fazioso, perché di parte, ma, nell'area di Fuorigrotta, è un colpo al cuore vedere le macerie di quello che fu un grande impianto: il "Mario Argento". Quanti ricordi, per quelli come noi, *più datati*. Per Napoli e la Campania, queste Universiadi sono state una grande occasione. Facciamone tesoro. Per finire un grato ricordo per Gino Nebiolo, che nel 1959 creò le Universiadi, la cui prima edizione si tenne a Torino.

Gino Civile

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan

BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE

CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)

Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Universiadi e pizza

Un **happening alla grande**, a Napoli e dintorni, Caserta compresa, per le Universiadi 2019. Un grande appuntamento dello sport mondiale, 2 luglio - 14 luglio. Un totale di 18 discipline, 8 mila atleti provenienti da 119 Paesi, 220 medaglie in palio. L'Italia è il Paese ad aver finora ospitato il maggior numero di Universiadi, tra invernali ed estive. I riflettori del mondo puntati su Napoli. Ma non solo la Napoli della Magna Grecia e di *Torna a Surriento*, ma anche la capitale della pizza.

Così va il mondo. Gli atleti sono arrivati, si sono sistemati sulle superbe navi della nostra marineria da crociera e negli hotel, accolti da autorità e personalità religiose e laiche, da Mattarella a De Luca e De Magistris, dal cardinale Sepe a san Gennaro. Un'accoglienza dal sapore tutto napoletano, con il cuore in mano. Gli operatori turistici ad attenderli con un carnet di luoghi e strutture religiose e laiche da visitare tra una gara e l'altra: Marechiaro, Posillipo, le isole partenopee, Campi flegrei, Floridiana, Vesuvio, via Caracciolo, Museo archeologico... Ma la risposta che maggiormente si sono ritrovati è stata: «*Si, grazie. Però prima una pizza*». La pizza, che con la canzone napoletana fa il giro del mondo. Prima la pizza e poi tutto il resto. Sicché è successo che l'itinerario turistico-culturale tanto attentamente studiato per gli ospiti abbia subito un mutamento di rotta, alias gastronomico, con la celebre Margherita, la pizza dedicata alla regina d'Italia (1889), e poi, a seguire, la pizza frita, alla marinara, alla diavola, al metro, alle quattro stagioni fino ai ghiotti calzoni ripieni. E, per finire, lunedì 8 luglio ha preso il via il mese delle *Olimpiadi della pizza*, organizzate dall'Associazione Verace Pizza di Capdimonte.

La **pizza napoletana** consacrata showgirl delle Universiadi 2019, tra mito e realtà, con un galà di apertura superbo come il cuore di Partenope, degno di una città che ha alle spalle la Magna Grecia. Nella "U" sagomata sul prato del San Paolo hanno preso posto gli atleti affluiti da tutte le latitudini. Lo show ideato e prodotto dallo specialista in maxiventuri Marco Balich si è acceso di colori: azzurro come il mare, rosso come il fuoco delle fiaccole. L'aria attraversata da fuochi di artificio per dire i valori fondanti dello sport: l'universalità e l'unione tra i popoli. La notte del San Paolo illuminata a led per rievocare la *Neapolis* di Ulisse e delle Sirene. Nell'aria la voce più amata del mondo, quella di Andrea Bocelli. Universiadi che hanno spazzato tutti i pregiudizi. «*L'arte e lo sport abbattano le barriere*», ha ricordato Bocelli. Accade a Napoli, la città che con le sue canzoni viaggia in tutto il mondo. Ricordando l'Uovo di Virgilio, uno dei misteri più affascinanti della napoletanità.

La **storia**. Lunga e complessa è la storia della pizza. La troviamo menzionata per la prima volta in un documento del 927, ma secondo gli studiosi essa risale alla civiltà greca. I Greci, infatti, preparavano una specie di schiacciata consistente in un impasto di grano tritato e acqua, che cuocevano usando talvolta come supporto perfino i loro scudi. Un'autentica "schiacciata", che aveva una doppia funzione: quella di alimento e quella di "mensa", termine latino per indicare una sorta di piatto sul quale i commensali appoggiavano il cibo. Omero narra che Ulisse, nel suo viaggio di ritorno a Itaca, abbia con i suoi compagni fatto tappa in Sicilia e che, per ristorarsi, abbia colto frutti sacri e pertanto proibiti attirando l'ira di Celeno, la più terribile delle Arpie, la quale, piombando sui convitati con le sue fetide ali spiegate, insozzò le mense. «*Altro per avventura allor non v'era / di che cibarsi, onde finiti i cibi, volser per fame a quei lor deschi i denti / e motteggiando allora disse Giulio: fino a che le mense ancor ne divoriamo?*» (Eneide, I. VII, vv. 175-179, trad. A. Caro). L'etimologia di pizza ci riporta a *pinsa*, participio passato del verbo *pinsere*, equivalente a *schiacciare* l'impasto di farina ed acqua per farne una sorta di focaccia-piatto, su cui appunto collocare gli alimenti. In tale modo venivano contemporaneamente consumati contenitore e contenente. Certo mancava il fatidico pomodoro, oggi immancabile su una classica Margherita, ma per questo oro rosso si sarebbe dovuto aspettare la scoperta dell'America.



La **pizza è per tutti**: dalle tavole dei ricchi a quelle dei poveri. Una democrazia *ante litteram*. Il suo successo toccò perfino Casa Savoia anche per i suoi colori, che sono quelli che troviamo nella bandiera italiana: il bianco della mozzarella, il rosso dei pomodori, il verde del basilico. Insomma, una focaccia che ha conquistato il mondo e che continua a conquistarlo sfidando perfino l'attuale crisi economica. Il commercio è in crisi, i negozi chiudono, ma le pizzerie proliferano e soprattutto il sabato sera devi fare la fila per trovare un tavolo libero. Una lunga attesa, ma mai una resa. «*Parigi vale bene una Messa!*» (Enrico IV di Francia). Accade pure a Caserta, in piazza Matteotti, e non solo...

La **città di Caserta**, anch'essa location Universiadi 2019, ha inaugurato il Playground nel quartiere Parco degli Aranci, alla presenza del vicesindaco Franco De Michele e del parroco don Biagio Saiano. «*Abbiamo in cantiere altri interventi da realizzare in quest'area*», assicura De Michele. «*Vi costruiremo un'area inclusiva per i giochi dei bambini*». Le Universiadi per ripercorrere la nostra storia, con lo sguardo al futuro, alla collaborazione tra i popoli, alla pace e... a una immancabile, doverosa pizza napoletana.

Anna Giordano



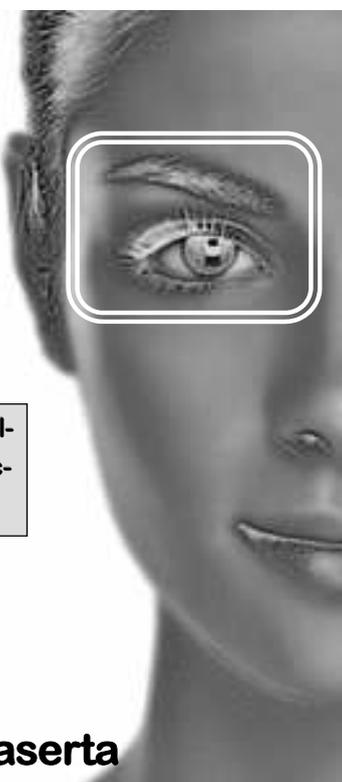
**OTTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New a digitale per la scelta computerizzata degli occhiali



Via Ricciardi 10, Caserta



0823279711



ilcaffè@gmail.com

Le rivolte del 1969 in Terra di Lavoro

A partire dalla primavera del 1969 una serie di violente rivolte scoppiarono in diverse località della provincia di Caserta. In quel momento, in Italia, le tensioni erano molto aumentate a causa di una crisi recessiva che aveva investito l'Europa e per il montare della protesta operaia e studentesca, mentre si erano già prodotte le prime avvisaglie della strategia della tensione con gli attentati del 25 aprile a Milano - una bomba scoppiata nel padiglione Fiat della Fiera di Milano e un'altra, fortunatamente inesplosa, ritrovata alla stazione ferroviaria - e crescevano la rabbia e la frustrazione tra gli operai e i disoccupati nei paesi del Sud, dove erano cominciate a rientrare i lavoratori emigrati all'estero.

La crisi colpiva in particolare le popolazioni meridionali, minacciate dalla disoccupazione, prive di prospettive e profondamente deluse dalle politiche del governo e delle classi dirigenti locali. Tra il 16 e il 18 maggio a Castel Volturno fu occupata la sede del Comune e furono attaccati e devastati gli uffici delle Imposte di Consumo, del Consorzio di Bonifica, dell'Esattoria Comunale e la sede della Democrazia Cristiana, mentre le barricate erette dai rivoltosi bloccavano l'ingresso del centro storico del paese, dopo che una settimana prima erano stati chiusi i cantieri di drenaggio del fiume Volturno. La causa occasionale dei disordini era stata lo spostamento di un cippo commemorativo per lasciare spazio a un distributore di benzina; il cippo fu rimesso al suo posto dai manifestanti e i serbatoi della stazione di servizio gettati nel fiume. Le disposizioni impartite dalla prefettura e dalla questura alle forze dell'ordine fu di non intervenire - i recenti fatti di Battipaglia del 9 aprile invitavano alla prudenza - mentre si intavolavano febbrili trattative con i rivoltosi alle quali parteciparono i vertici delle istituzioni e i maggiori rappresentanti politici del territorio, dai democristiani Manfredi Bosco e Mattia Coppola ai comunisti Francesco Lignano e Vincenzo Raucci, come racconta Gian Paolo Spinelli nell'articolo *Caserta 1969. Diario di una rivolta*, pubblicato nel 2008 su "L'Osservatorio Casertano". Al termine di una riunione tenutasi nella Prefettura di Caserta fu emesso un comunicato nel quale si riassumevano le questioni discusse e si spiegavano, in modo del tutto riduttivo, i disordini con «*lo stato di agitazione che trova la sua origine essenzialmente negli squilibri esistenti tra la zona turistica del Comune e quella del Centro storico dove permangono situazioni di arretratezza*»; nel documento si indicavano i termini dell'accordo raggiunto, in particolare l'assegnazione ai cittadini di terreni della Pineta Grande e gli sgravi fiscali per il Comune di Castel Volturno e per gli altri paesi che erano stati colpiti dall'alluvione del dicembre 1968. Il comunicato informava anche che il segretario della Dc era disposto a chiedere le dimissioni

del sindaco di Castel Volturno il quale, «*con gesto di responsabilità*», aveva prontamente aderito alla richiesta.

Dieci giorni dopo si svolse nei Comuni dell'area dei Mazzoni uno sciopero generale per ottenere gli indennizzi previsti per le aree alluvionate; le proteste degenerarono - è sempre Spinelli a informarcene - in atti vandalici e duri scontri con le forze dell'ordine a Trentola-



Dugenta, Cancellone Arnone, Villa Literno, Grazzanise, Mondragone e a Casal di Principe, dove la rivolta fu particolarmente violenta. Gruppi di casalesi diedero l'assalto alla sede del Comune, a quella delle Imposte di Consumo, agli uffici del Banco di Napoli e delle Poste che furono devastati, con gli incartamenti gettati in strada e bruciati, mentre alcuni autobus delle tranvie provinciali furono messi di traverso sulle strade di accesso al paese e incendiati. Furono le anticipazioni di quella che sarebbe stata l'insurrezione popolare più nota, la «*rivolta del pallone*», che sconvolse la città di Caserta per alcuni giorni a partire dall'8 settembre e riempì le cronache della stampa nazionale ed estera. I resoconti giornalistici dell'epoca raccontano di una città di provincia tranquilla, persino sonnolenta, nella quale in modo del tutto impreveduto la passione sportiva per la squadra di calcio locale, prima promossa nella serie B e poi retrocessa, aveva spinto una parte della popolazione a scendere in piazza e a rendersi protagonista di violenze che per ampiezza e intensità non avevano precedenti nella storia della città. È singolare che manchi quasi del tutto il riferimento al contesto più generale e a quanto stava avvenendo nel Sud e nella stessa Caserta, che era uno dei principali poli dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno, particolarmente colpito dalle ristrutturazioni aziendali e dai licenziamenti.

Era avvenuto che al termine del campionato 1968-69 la Casertana era stata promossa alla serie superiore. In estate, però, era arrivata l'accusa di illecito sportivo da parte della squadra del Taranto, che seguiva immediatamente in classifica, per una *combine* relativa ad una precedente partita con il Trapani, accusa confermata dal terzino della squadra siciliana che aveva ammesso di essere stato corrotto da un giocatore della Casertana. Il verdetto di retrocessione arrivò il 7 settembre, ma rimase secretato fino al mattino successivo, quando ne diede notizia il giornale radio. Nonostante regnasse ancora l'incertezza tra i tifosi, l'arrivo, durante la notte, di reparti di carabinieri e polizia provenienti da Napoli, Foggia e Nettuno creò una situazione d'allarme. Per tutta la mattinata dell'8, in una città sbigottita, non successe nulla di rilevante, fino a quando il sindaco, Salvatore Di Nardo, rese pubblica una delibera della giunta comunale che invitava i cittadini alla mobilitazione: «*La Giunta municipale invita la cittadinanza a manifestare con tutti i mezzi consentiti lo sdegno e la protesta più viva avverso il grave e farsesco provvedimento di cui chiede l'annullamento*». Fu una grave leggerezza - costata poi cara al sindaco, successivamente accusato di istigazione alla violenza e condannato - che contribuì a spingere i cittadini alla rivolta. Si formò un corteo che percorse la principale strada della città, il corso Trieste, sul quale si trovavano la sede della Casertana, le redazioni del *Mattino* e del *Roma*, il Provveditorato agli Studi e altri uffici, e che poi imboccò via Cesare Battisti diretto alla stazione. La presenza della polizia accentuò la rabbia e cominciarono i disordini che diventarono, con il passare delle ore, via via più violenti: furono organizzati blocchi stradali, si diede l'assalto a negozi e banche, furono accesi falò alimentati dai documenti sottratti dagli uffici pubblici devastati. Furono rovesciati due camion, di cui uno carico di barbabetole e l'altro di brecciamme, il cui carico fu usato contro la polizia; la ferrovia fu occupata e fu incendiato un autobus con bottiglie molotov, furono assalite banche, uffici pubblici, redazioni di giornali e la sede dell'UPIM.

La guerriglia si estese: i manifestanti bloccarono il casello autostradale di Caserta Nord e attaccarono un autogrill vicino all'altro casello di Caserta Sud. Furono arrestate alcune persone, ma la Questura, per evitare disordini più gravi, fu costretta a rilasciarle. La guerriglia urbana si rivolse contro tutti i simboli del potere politico e della burocrazia. I disordini continuarono durante la notte e nella giornata del 9 settembre e solo il 10 settembre le violenze cessarono.

Da Berlino, la risposta del generale Kaltenbrunner, contenuta in un telegramma dell'11 ottobre, sarebbe stata lapidaria: «*Nell'interesse dell'attuale situazione politica e, in generale, della sicurezza in Italia, gli ebrei italiani devono essere immediatamente e totalmente eliminati. Rinviare l'espulsione dei suddetti giudei al completamento della operazioni di disarmo dell'Arma dei carabinieri e dell'esercito italiano, è un'ipotesi che non può essere presa in considerazione, così come quella di destinarli al lavoro coatto sotto la direzione delle autorità italiane, una possibilità che finirebbe per rivelarsi poco utile. Prolungare l'attesa significa permettere ai giudei - che sono indubbiamente al corrente delle misure previste per la loro deportazione - di nascondersi nelle case degli italiani filoebraici e di scomparire del tutto. L'Italia è stata istruita a eseguire gli ordini del comandante delle SS, ovvero a procedere con gli arresti dei giudei senza ulteriori ritardi.*»

È del tutto evidente che la comunità ebraica romana ignorava il doppiogiochismo di Kappler che - sia detto per inciso - avrebbe mentito anche nel dopoguerra, nel corso del processo italiano che lo avrebbe visto alla sbarra unitamente a molti suoi sottoposti (1948-1952). Ma ignorava anche che, da Berlino, nel giro di pochi giorni sarebbe giunto a Roma il capitano delle SS Theo Dannecker, esperto di fiducia di Adolf Eichmann (il "contabile" dello sterminio) e, fino ad allora, responsabile per la "soluzione finale" in terra francese e bulgara. Oggi, dai documenti usciti dagli archivi statunitensi, si sa che Kappler temeva una reazione dei Carabinieri in presenza di un rastrellamento. Ma Dannecker avrebbe provveduto a rassicurarlo in merito a questa eventualità, invitandolo ad andare avanti. E così, da quel momento, i piani tedeschi avevano subito una e-



E non ne rimase nessuno

vidente accelerazione. Il 14 ottobre, in due interi vagoni ferroviari diretti a Berlino fu ammassato materiale culturale di inestimabile valore, frutto del saccheggio nazista delle due biblioteche della Comunità ebraica e del Collegio rabbinico. Ma, circostanza assai più grave, furono anche sequestrati gli elenchi completi degli ebrei romani, alla cui individuazione avevano strettamente collaborato i commissari di pubblica sicurezza Raffaele Aniello e Gennaro Cappa. Tanto che, a sera, Kappler aveva potuto inviare un breve, ma compiaciuto messaggio a Rudolf Höss, comandante in capo del campo di sterminio di Auschwitz, informandolo che, intorno al 22-23 ottobre, avrebbe ricevuto un "carico" di oltre 1.000 ebrei romani ai quali avrebbe dovuto concedere il "trattamento speciale".

Il 16 ottobre 1943 era un sabato, festa del Succot (la cosiddetta festa delle capanne, che dura otto giorni e ricorda l'esodo ebraico dall'Egitto). Intorno alle 5.30 più di duecento SS cominciarono a bussare alle porte delle famiglie ebraiche presenti in quell'elenco, sorprendendole nel sonno. Si trattava di un'azione capillare: nessun ebreo doveva sfuggire alla deportazione. La maggior parte si trovava nell'antico Ghetto, ma un certo numero anche fuori. Per facilitare la cattura di questi ultimi, tutta l'area cittadina era stata divisa in ventisei zone. E, ogni volta che la porta veniva aperta, le SS presentavano un bigliettino dattiloscritto che riportava, in italiano, l'ordine di

prepararsi in venti minuti e di portare con sé cibo per otto giorni, unitamente a soldi e preziosi. Non era prevista alcuna eccezione. Perfino i malati e i disabili dovevano andare via, visto che - come sostenevano le SS - nel campo dove erano diretti c'era una infermeria.

Adriano Ossicini, laureando in medicina, da una finestra dell'ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina poté osservare in diretta le varie fasi della deportazione. «*Avevo solo ventidue anni e stavo facendo un'endovenosa a un paziente. Saranno state, più o meno, le cinque e mezza del mattino, quando mi accorsi che al di là del Tevere, dalla parte del Ghetto, c'era un movimento di truppe e gente che scappava. Uscii dall'ospedale. Ero in camice e andai verso il punto in cui c'era più trambusto, all'inizio del ponte che collega il lungotevere all'isola Tiberina. Fu lì che incontrai Giulio Sella, guardiano del dormitorio di S. Maria della Cappella, a Trastevere, un uomo che aveva già aiutato molti ebrei. Mi disse: "Dammi una mano, cerchiamo di salvare qualcuno di questi poveracci". Andammo più avanti e vedemmo la scena. Quello che mi colpì è che nessuno tentò di ribellarsi. In quel momento pensavo che forse io, morto per morto, avrei cercato di fare qualcosa. Ma c'era la minaccia delle armi. Tornammo verso il ponte e avviammo quante più persone possibile verso l'ospedale. Non abbiamo mai saputo quanti fossero in realtà gli ebrei. Ma in quel momento era impossibile fare distinzioni. Chiesi a un certo fratello Raimondo, un prete, di nascondere tutti. Furono messi in un ambulatorio. Il primario Giovanni Borromeo in quel momento non c'era, ma sapevo che sarebbe stato d'accordo, perché aveva già ricoverato diversi ebrei nei reparti, facendoli passare per malati. Si salvarono tutti.*»

(3. Continua)

Brevi della settimana

Venerdì 5 luglio. Il Comandante della Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare, colonnello Nicola Gigante, riceve Tiziana Maffei, insediatasi da pochi giorni nell'incarico di Direttrice della Reggia di Caserta. Nel corso dell'incontro il Colonnello e la Direttrice condividono la necessità di un'azione di collaborazione istituzionale per facilitare il conseguimento delle rispettive missioni, esplorando, inoltre, la possibilità di perfezionare la gestione degli spazi e le progettualità in essere per risolvere specifiche esigenze reciproche, nell'interesse comune e dei cittadini.

Sabato 6 luglio. Apre Casa Campania a Caserta, in corso Trieste, angolo piazza Gramsci, uno spazio di promozione culturale territoriale realizzata dalla Scabec Regione Campania in occasione dell'Universiade.

Domenica 7 luglio. Michele Vergale, dirigente nazionale del Sippe (Sindacato Polizia Penitenziaria), ritiene "tragicomica" la decisione della direzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere d'installare i condizionatori per aria fredda nelle sale dei familiari dei detenuti e di non preoccuparsi anche dei poliziotti penitenziari, costretti a lavorare al caldo d'estate e al freddo d'inverno.

Lunedì 8 luglio. Il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" invita il "Laboratorio Teatro Classico" del Liceo "A. Manzoni" di Caserta a mettere in scena l'ultimo lavoro appena presentato al Festival Internazionale del Teatro

Classico dei Giovani, organizzato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, ossia "Anakyklosis, ovvero dell'Eterno Ritorno", uno spettacolo liberamente tratto dalle pagine di Omero, di Eschilo e di Aristofane, in cui gli studenti si cimenteranno con codici espressivi che vanno dall'epico al tragico e dal comico al lirico.

Martedì 9 luglio. L'associazione "Nati Liberi" di Caserta lancia un appello per ritrovare la madre di otto cuccioli di cane, finti trovatelli (lo si capisce dal fatto che i piccoli siano puliti, che abbiano i cuscini delle zampe immacolati e che siano molto legati agli umani) portati in canile, ed evitare che possa avere ancora gravidanze indesiderate.

Mercoledì 10 luglio. Il Ministero dei Beni Culturali approva un finanziamento di 400.000 euro destinato alla Reggia di Caserta, nell'ambito del programma biennale 2019/2020 approvato dal Ministro Alberto Bonisoli. Il finanziamento servirà a interventi volti al miglioramento dei livelli di protezione del patrimonio e dei visitatori dal rischio antropico con l'estensione dell'impianto di videosorveglianza e adeguamento del guardaroba.

Giovedì 11 luglio. Si terrà venerdì 12 luglio, alle ore 17.30, a Villa Giugliano (via Galilei, 12), il dibattito "Beni comuni e innovazione", per discutere del processo di gestione alternativa degli spazi pubblici che interessano le comunità, anche attraverso gli innovativi strumenti amministrativi di cui si sta dotando in tutta Italia.

Valentina Basile

Basket "old fashion"

Non ci siamo. Potevamo esserci, questa volta le premesse erano positive, ma non ci siamo neanche questa volta. E viene da scuotere il capo con la mano sotto il mento. Più lo si guarda, più la delusione aumenta. Con la delibera n. 78 dell'11 giugno 2019 è stato approvato il progetto per la costruzione di un campo da basket nella zona del Parco degli Aranci, a Via delle Querce. Un provvedimento fantastico, vista la grande tradizione cestistica della città di Caserta e la sua attuale situazione critica. Avere un luogo in più dove i talenti possono sbocciare non può fare altro che piacere.

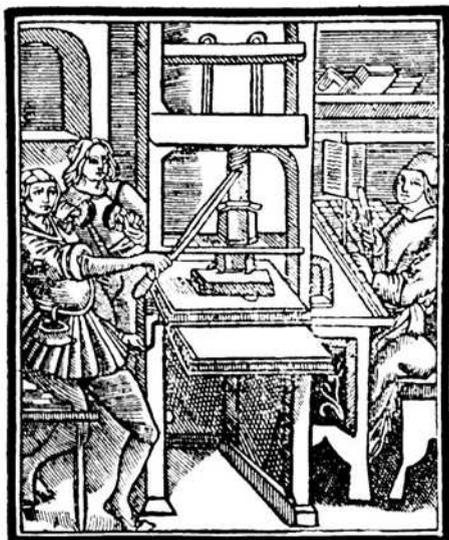
Ma, e sarebbe bello non dover dire sempre ma, guardando il campo anche in modo distratto gli occhi di qualsiasi appassionato non possono far a meno di sanguinare. Perché? Per quale assurdo motivo l'aria dei tre secondi è trapezoidale e non rettangolare, come stabilito da una modifica del regolamento di circa dieci anni fa? Come è possibile che qualcuno abbia permesso di realizzare ciò? Domande che trovano la risposta solo nella sciatteria e nel disinteresse di chi avrebbe dovuto vigilare. E, cosa ancora più grave, tirando a canestro si percepisce un altro disagio. Anche un semplice amatore di questo sport non avrà difficoltà ad accorgersi che il canestro è più alto di quanto dovrebbe. Sul suo profilo Facebook il Sindaco ha ringraziato coloro che si sono occupati della realizzazione del progetto, ringraziando preventivamente anche i giovani che popoleranno le metà campo.

Peccato, peccato davvero. Trasformare un atto dovuto alla città in una vittoria politica non è un granché. Poi esultare per qualcosa di fatto male...

Marco Cutillo



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Bruno Cristillo Fotografo



CASERTA
VIA GEN.LE POLLIO 12

0823 325614 - 360 639334
www.brunocristillo.it
brunocristillo@libero.it

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La bianca di Beatrice



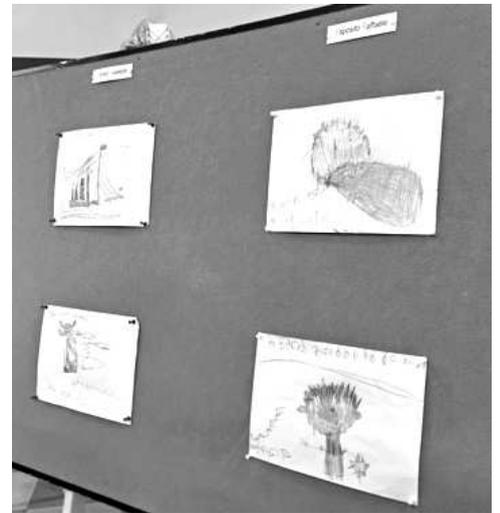
Nuovo video per il musicista casertano Valerio Piccolo. È uscito con il patrocinio di Amnesty International Italia "Eve" ed è un brano tratto dall'album "Adam and the Animals". La musica è dello stesso Piccolo, il testo è dello scrittore americano Rick Moody. La canzone narra di una nuova Eva, migrante e clandestina, in fuga dalla sua terra alla ricerca di un altro Eden. Il videoclip, realizzato da Trebisonda Produzioni, è stato diretto da Francesca Zanni con Alessio Saglio direttore della fotografia. E sarà proprio Valerio Piccolo ad aprire la serata finale del 21 luglio del festival "Voci per la libertà", organizzato ogni anno da Amnesty International a Rosolina Mare, provincia di Rovigo. Valerio Piccolo è casertano, con alle spalle una famiglia storica, protagonista della vita culturale e sportiva, ma da anni si divide tra Roma e New York.

È stata inaugurata presso la Biblioteca nel complesso di Viale Ellittico a Caserta la mostra "Arte Libera", a cura del Dipartimento di Psicologia e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli. La mostra è promossa dal Laboratorio di Neuropsicologia. In esposizione i disegni dei bambini del Laboratorio di Neuropsicologia dell'Età Evolutiva del Dipartimento di Psicologia. Il disegno, inizialmente né focus di attenzione, né strumento diagnostico, si è via via affermato come modalità per stabilire una dimensione comunicativa empatica e facilitativa con i bambini durante le ore di attività in laboratorio, portando in alcuni casi a risultati di interesse artistico. Massimiliano Conson, docente e responsabile del Laboratorio, ha quindi chiesto la collaborazione di Lucia Abbamonte, docente e esperta in comunicazione multimodale, per condividere con la comunità di appartenenza dei ragazzi, ossia con il territorio, e con la comunità accademica, tale dimensione di arricchimento. Si è deciso di avvalersi delle competenze di Luca Palermo, ricercatore del dipartimento di Lettere, molto attivo nell'ambito della terza missione riguardo alla valorizzazione dei beni artistici e culturali, anche nell'ottica di promuovere una didattica alternativa attraverso l'arte contestualizzata nel territorio. Alla nota e apprezzata artista napolita



letana Carla Viparelli, già presente con un'opera (da lei donata) nella collezione permanente del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, è stata affidata la direzione artistica della mostra.

Presentato al centro Terre Blu in via San Nicola 27 a Caserta il percorso formativo "Grafica Multimedia": un corso sperimentale che dura tre anni, equivalente e alternativo ai primi tre anni di scuola superiore, ma molto più vicino al mondo delle imprese. Il sistema duale, infatti, che fonde assieme istruzione e formazione professionale, è mutuato dalle più aggiornate e rivoluzionarie esperienze europee e riproposto in Campania dalla Regione attraverso il coinvolgimento di alcuni selezionatissimi enti di formazione, tra i quali Terre Blu, che si trasformerà così, per i prossimi tre anni, in una sorta di scuola sperimentale. A presentare il progetto è stato il Presidente del centro Terre Blu, Giuseppe Coppola, con l'assessore comunale all'istruzione Maddalena Corvino. «Obiettivo - ha spiegato Coppola - è creare una cerniera tra il sistema dell'istruzione, quello della formazione professionale e il mondo del lavoro per costruire una figura professionale, quella di operatore grafico multimedia, adeguata alle esigenze del mercato. Tutti gli insegnamenti, infatti, quelli di base e quelli specialistici, ruoteranno intorno ad alcuni argomenti concreti: analizzare e comunicare l'identità dell'azienda e del territorio, elaborare immagini e progetto grafico, impaginare e stampare volumi e materiali pubblicitari, la fotografia digitale, la produzione e il montaggio dei video, infine il web». Pieno appoggio da parte dell'assessore Corvino, che ha dichiarato: «Con molto piacere accolgo questa opportunità che la Regione ha voluto dare alla città di Caserta. Finanziare dei corsi di formazione è molto importante soprattutto in questo periodo in cui il mercato del lavoro richiede figure sempre più professionali. Ringrazio l'architetto Giuseppe Coppola per l'iniziativa che si dimostra una bella opportunità per i nostri ragazzi, spero naturalmente che venga colta al meglio». Il corso, completamente gratuito per gli studenti perché finanziato dalla Regione, si rivolge ai giovani in età di obbligo scola-



stico e si propone di contrastare la dispersione scolastica attraverso metodi di insegnamento incentrati soprattutto sui laboratori, le simulazioni d'azienda e gli stage, andando incontro a quei ragazzi che mal sopportano i metodi della scuola tradizionale. Consentirà ai partecipanti di entrare direttamente nel mondo del lavoro o continuare gli studi per conseguire il diploma.

Maria Beatrice Crisci

Incontri socioculturali

Fino a domenica 14
Piedimonte Matese, Vie dell'Eremo - Salite e discese 2019

Domenica 14
Capodrise, via Giannini, *Scapula*, con gruppi e paranze della tradizione popolare

Capua, Pal. Fieramosca, 18.30, Conferenze: *Tramonto sfuggente del Medioevo*, Antonio Rea; *Dimostrazione, Cartografia e misura dello spazio* Pietro Di Lorenzo; Concerto e danze medievali

Da martedì 16 a sabato 20
Caserta, Planetario, Parco Aranci, *Che fai tu Luna in ciel? Dimmi, che fai*

Venerdì 19
S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 18.30. 50 Anni dal primo passo sulla Luna, presentazione del libro *Luna Rossa* di Massimo Capaccioli

Caserta, Villa Giaquinto, 20.00. Incontro su *I beni comuni* con Gregorio Arena

Sabato 20
Marcianise, Parcheggio Fiera settimanale, h. 21.00. *Flower Power Rock Festival* della Cultura Hippy, con concerti rock, arte, mercatini

Domenica 21
Caserta, Planetario, Parco Aranci, *Vita da stella*

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 13
Caserta Pozzovetere, h. 20.30, Cinema in piazza: *Mission impossible fallout*

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.00. *Premio di Cabaret 2019 Fratelli De Rege*, Concorso N. dei nuovi comici, direzione artistica di Enzo Varone

S. Nicola La Strada, Villa comunale, Arena Ferdinando II, h. 20.30, *Come i Corumba*, della Compagnia Arcobaleno, regia V. Russo, ingr. libero



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia fino al 20 agosto *Saligia*, personale di Andrea Chisesi
- * **Caserta**: alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 27 luglio, *Montefantasma*, mostra di Sabrina Casadei

Da segnalare

- * **Caserta**: *XXX Summer Universiadi 2019*, con gare di calcio, basket, palla a nuoto, tiro con l'arco e 7 partite di calcio femminile e maschile, dal 3 al 14 luglio
- * **Caserta**: fino al 17 luglio nella Villetta Giaquinto continua la rassegna di cinema all'aperto *Cinema in Erba* (ore 21,00, ingresso libero)
- * **Casagiove**: fino al 13 luglio, nel cortile della Caserma Borbonica, rassegna teatrale *Casagiove in scena*, (ore 21,15, ingresso libero)
- * **Caserta**: a Pozzovetere *Tifatini Cinema in Piazza*, dal 6 luglio al 4 agosto, ingr. libero
- * **S. Nicola La Strada**: fino al 28 luglio *Rassegna teatrale* ad ingresso libero, Arena comunale Ferdinando II

Santa Maria C.V., Pal. Gallozzi, h. 21.00. Concerto di *Enrico Bernardo e Band*

Teano, Museo archeologico, h. 21.00. *Concerto* del Duo G. Campi e C. Cozzani, brani di Ph. Rameau, von Vecsey, P. Serasade, A. Piazzolla

Castel Volturno, Spiaggia Lido Fiore Flava Beach, h. 21.00. *Jovanotti* in concerto

Domenica 14
Caserta S. Leucio, h. 21.00. Estate da Belvedere, *Biagio Izzo* in AutoveloX

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, h. 21.00. *Miracolo a Le Havre*

Caserta Pozzovetere, h. 20.30, Cinema in piazza: *Un uomo tranquillo*

S. Nicola La Strada, Arena Ferdinando II, h. 21.00. *Piano a modo mio* della Compagnia 30 all'ora

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 21.00. *Concerto d'Organo* del maestro Antonio Varriano, brani di Bach, Pachelbel, Kellner, Haendel

Lunedì 15
Capua, Piazza S. Angelo, 21.00. Dall'arena allo schermo: *Domeni è un altro giorno* di Simone Spada, ospite della serata il regista

Baia Domizia, Street Food, Area Medina, *Cover Band Pino Daniele*

Martedì 16
Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 21.00. Cinema in Erba, *I giorni dell'arcobaleno*

Caserta S. Leucio, h. 21.00. Concerto di *Fiorella Mannoia* - Personale Tour, Estate da Belvedere

Mercoledì 17
Caserta, Cortile Parrocchia S.S.

Pietro e Paolo, h. 21.00. Cinema 'nto Rione: *La Mafia uccide solo d'estate*

Marcianise, Centro Campania, h. 21.00. Luglio in Jazz, 8ª ed., *Dianne Reeves*

Giovedì 18
Caserta, Vila Giaquinto, h. 21.00. Cinema in Erba: *Che ora è*, omaggio a Massimo Troisi

Capua, Piazza S. Angelo. Dall'arena allo schermo: *Il flauto magico di Piazza Vittoria*, ospiti della serata i registi Mario Tronco e Gianfranco Cabiddu.

S. Maria CV., Pal. Gallozzi, h. 21.00. *Marco Zurzolo* in trio, con P. Matino e G. Brugnano

Sabato 20
Caserta, S. Leucio, h. 21.00. Estate da Belvedere, *Levante live*

Caserta Pozzovetere, Tifatini Cinema, h. 21.00. *Mission impossible fallout*

Caserta, Parco Aranci, Planetario, h. 19.45. *Budapest, Musica Rediviva*, con K. Kajan, J. Sandor, C. Szak

S. Nicola La Strada, Villa comunale, Arena Ferdinando II, h. 20, 30, La Compagnia Ridiamo insieme in *A volte ritornano*, di E. Barra

Domenica 21
Caserta Pozzovetere, h. 21.00. Tifatini Cinema, *Green book*

S. Nicola La Strada, Villa comunale, h. 20, 30, La Compagnia *Amici del treno per Napoli delle 6.30 in Miracoli*

Teano, Museo archeologico, h. 11, 30, *Summer Concert*, duo pianistico Aurelio & Paolo Pollice, brani di V. Bellini, G. Rossini, G. Verdi, ...

Ventaroli di Carinola, Basilica S. Maria, h. 21.00. *Etno & Colto - Swing & Klezmer*, con A. Puglia e M. Meloni, brani di L. Bernstein, H. Gualdi, G. Gershwin, M. Milani, J. Williams, M. Magani

Sagre e fiere

Fino a martedì 23 luglio
Caserta, Belvedere di S. Leucio, *Estate da Belvedere*

Sabato 13 e domenica 14
Liberi, *Festa Cheesesteak 2019*

Santa ed erborista

«Il dottore del futuro non darà medicine, ma invece motiverà i suoi pazienti ad avere cura del proprio corpo, alla dieta, ed alla causa e prevenzione della malattia».

Thomas Edison

Una figura sconosciuta ai più, se non chierici o agiografi addetti ai lavori, ma nota, tra i laici, ai naturalisti o, quantomeno, a coloro che si avvicinano al mondo delle piante col desiderio di scoprirne i segreti che concorrono al nostro benessere con metodi naturali. Per illustrarne i meriti e l'operato, a un'ora di autostrada da Caserta, nel Monastero di Montecassino, è stato indetto un convegno su Santa Ildegarda di Bingen, una monaca benedettina del XII secolo. Non ascolteremo una noiosa prolusione di ascetica o la semplice celebrazione delle virtù praticate nella vita monastica (non troveremo molti uditori), bensì avremo l'occasione di arricchirci per gli interventi di figure di primo piano dell'universo fitoterapico. Nelle giornate di sabato 13 e domenica 14 luglio, se facciamo il pensiero di andarci (l'ingresso è libero, la prenotazione è necessaria solo per il pranzo nel refettorio dei frati), avremo, nel contempo, l'opportunità di rivisitare quei luoghi, un tempo facenti parte di Terra di Lavoro, che hanno rappresentato un baluardo di civiltà durante la loro storia millenaria.

All'apparire del profilo dell'abbazia, lungo l'Autostrada del sole, o al semplice sentirne il nome, il pensiero va al massiccio bombardamento operato dalle truppe alleate che distrusse il monastero nel febbraio del 1944, durante l'ultima guerra, e alla conseguente battaglia di Cassino, protrattasi fino a maggio, con la carneficina dei soldati e le sevizie alle quali fu sottoposta la popolazione inerme dei paesi del circondario, che subì la barbarie dalle truppe marocchine. Ma il convegno, col suo programma teso alla conquista e al mantenimento del benessere attraverso l'alimentazione e le piante officinali, ci sollecita altri pensieri, ci trasporta nell'atmosfera d'altri tempi, alla filosofia di vita del suo fondatore, San Benedetto, che agli inizi del VI secolo edificò su quella collina il suo cenobio e stabilì la regola benedettina: *ora et labora*. Ci conforta che quel luogo, come la Fenice, è stato capace nei secoli di risorgere più volte dalle sue ceneri e continua a essere un faro di luce. Pensiamo al tesoro della biblioteca, costituito dai numerosi manoscritti realizzati proprio nello *scriptorium* dei frati, primo nucleo di una raccolta di scritti ancora oggi consultabili, e al *Placito cassinese* che viene considerato il primo esempio di lingua italiana scritta, e conservato nell'Archivio dell'Abazia.

La benedettina Ildegarda di Bingen è un *valore aggiunto* a questi tesori di storia e di cultura. Fu filosofa e naturalista tedesca, dichiarata nel 2012 Dottore della Chiesa da Benedetto XVI per la sua visione profetica della vita e per la *«straordinaria armonia tra la dottrina e la*



vita quotidiana». Compose opere di medicina e di scienze naturali, oltre a testi di teologia e mistica. Donna eccezionale, specialmente se guardiamo al contesto temporale in cui ha operato, Santa Ildegarda di Bingen fu scrittrice, drammaturga, poetessa, musicista, linguista, cosmologa, guaritrice e consigliere politico, mostrando una varietà e profondità di interessi che non ha eguali in nessun'altra autrice del Medio Evo. Recentemente hanno destato l'attenzione dei naturopati e dei cultori della medicina cinese le sue *«Visioni»*, che le ispirarono opere riguardanti piante medicinali e rimedi naturali. Ella pensava che il corpo e lo spirito, l'ambiente e l'alimentazione formano le basi della nostra salute essendo legati strettamente gli uni agli altri, talché dal loro squilibrio si generano le malattie che possono risolversi anche attraverso una più appropriata alimentazione...

Illustri relatori si alterneranno nelle due giornate dedicate alle opere e intuizioni della Santa erborista: saluteranno gli ospiti le parole dell'Abate di Montecassino, Dom Donato Ogliari; seguiranno gli interventi dell'antropologa Francesca Serra; di Marco Sarandrea, delle cui lezioni recentemente mi sono avvalso, erborista ed etnobotanico, che tratterà il tema della dottrina medica di Santa Ildegarda; di Laura Grandinetti, insegnante di Yoga; di Vincenzo Mazziotta, farmacista speciale; di Paola Lucchetti, project manager; di Andrea Geraci, medico ricercatore presso l'Istituto Superiore di Sanità a Roma; di Alberta Manni, formatrice; di Rosa Brancatella, ginecologa sessuologa; di Daniele Margiotta, operatore olistico; di Maria Sonia Baldoni, esperta di erbe spontanee.

L'insegnamento di Ildegarda diviene quanto mai attuale quando ci invita a rispettare la Natura perché gli elementi, a causa del cattivo comportamento umano, potrebbero rivoltarsi contro l'umanità stessa, producendo conseguenze devastanti. Ci avverte che attraverso la Natura è Dio stesso che si manifesta e che ci parla, anticipando il contenuto del Cantico di San Francesco (di un secolo più giovane) che loda, attraverso le creature, il loro Creatore.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

Gentiluomo

Vocabolo qualificante che deriva dal latino *gentilis*, che appartiene a una *gens*, e uomo. Questo tipo antropologico divenuto attualmente quasi improponibile, in origine apparteneva alla nobiltà inglese di rango inferiore. Un gentiluomo era anche scudiero, pur se non veniva adibito al mestiere delle armi. Nell'epoca recente, il termine si è evoluto, attraverso le rivoluzioni borghesi, le quali hanno rovesciato il principio nobiliare, trasformandolo gradualmente nella constatazione saggia che la nobiltà d'animo va costruita giorno dopo giorno. Gentiluomo è, quindi, un individuo tollerante e discreto. Lo scrittore Amor Towel (Boston, 1964) nel romanzo *A gentleman in Moscow* racconta la parabola dell'Unione Sovietica nell'arco di tempo intercorrente tra il 1922 e il 1954. Il racconto, imperniato sul conte Aleksandr Il'ič Rostov, decorato con l'Ordine di S. Andrea, nonché Maestro di caccia, inizia col suo l'accompagnamento forzato dai cancelli del Cremlino fino all'appartamento 317 del Grand Hotel Metropol. Il tribunale bolscevico lo ha condannato alla pena eterna degli arresti domiciliari,

«Il gentiluomo è un fenomeno raro in tutte le società» Sandor Márai

dopo aver tramutato l'Hotel in ostello. Imperavano i tragici avvenimenti del rovesciamento dell'Impero russo e l'iniziale formazione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Il gentiluomo Rostov resiste con perseveranza, facendo affidamento sulla forza di volontà. Lentamente, il protagonista imparerà anche a collaborare all'interno dell'albergo, ritenendo che *«un uomo deve saper governare le circostanze, altrimenti sarebbero le circostanze a governare lui»*. L'incontro con un'altra ospite determinerà la scoperta di un microcosmo variegato. Infatti, la piccola Nina, esperta di passaggi reconditi e di stanze misteriose, diventerà la sua guida. Durante il progredire della storia il conte magistralmente raddrizzerà la sua sciagura, trovando in se stesso le ragioni per sopravvivere: *«Le aveva detto che le nostre guide sono guidate da incertezze, molte delle quali ci turbano e perfino ci intimoriscono; ma che, se noi perseveriamo e restiamo generosi nel cuore, ci può essere garantito un attimo di suprema lucidità, un attimo in cui tutto quello che ci è accaduto all'improvviso di-*

(Continua a pagina 12)

La verità di Dio creatore

Bisogna essere grati al sacerdote Franco Manzi, cattedratico di Sacra Scrittura ed Ebraico biblico nel seminario di Milano, nonché direttore della rivista "La Scuola Cattolica", che ci ha fornito un'approfondita inchiesta biblico-teologica sulla sofferenza umana intitolata *Tutto concorre al bene*, ultimamente mandata in vetrina da Città Nuova (pp. 182, € 16,00). Il lavoro interpella e chiama alla responsabilità la coscienza della civiltà contemporanea attraversata da folgorazioni che si direbbero scagliate dallo sguardo di Mephisto. Eccone le linee sinergiche: «Nel cammino della vita il Signore mi aiuta davvero o resta indifferente di fronte alle mie scelte, ai fatti che mi capitano, alla mia gioia e alle mie sofferenze?».

Abbiamo in mano un libro di frontiera che ripensa il destino dell'uomo colpito dal male. E chi nella vita non ne sperimenta l'amarrezza, non ne porta nell'anima la ferita? Si direbbe che il male di vivere morda e marisca diventando cancrena dello spirito. Ma la Sacra Scrittura smentisce lo smarrimento e salva la fede del credente. Questo documento e racconta il palinsesto della sapienza bipolare, l'indagine che Manzi scandisce in una Prima e in una Seconda Parte, ciascuna articolata in sette capitoli, quasi fossero due piatti della bilancia che soppesa e valuta il male e il bene, certificando infine la verità della redenzione. Giova all'intelligenza della

lettura avere sott'occhio il titolo che accredita ogni capitolo. Nella Prima Parte riscontriamo "The Millionaire, davvero era scritto?"; "La domanda delle domande"; "Due risposte ambigue di fronte ai segni del male"; Teologia della Storia Pneumatologicamente fondata"; "Teologia della Storia Cristologicamente incentrata"; "La Preghiera del Figlio"; "I Giardini dell'Eden: Lo spirito Risponde". Nella Seconda Parte riscontriamo: "Santa Maria, donna del vino nuovo"; "Due buone precomprensioni di fronte al Segno di Dio"; "Interrogativi sulla preghiera nel bisogno"; "La rivelazione di Gesù sulla preghiera nel bisogno"; "L'archetipo dei segni di rivelazione di Gesù"; "Lo stile discreto dello Spirito e i gemiti spirituali dei credenti"; "L'impulso attraente dello Spirito".

Passiamo alla lettura di una testimonianza su grazie e disgrazie: «Crediamo di sapere quante volte la sfortuna ci ha colpito, ma non sappiamo quante volte la Provvidenza ci ha salvato!» scrive Nino lo Iacono. Il suo asserto ci rimanda alla Scrittura veterotestamentaria e ci fa incontrare Giobbe, uomo malridotto da mille avversità che tuttavia non cessa di nutrirsi di fede e rivolge al Creatore la parola serena: «Che cosa è l'uomo che tu ne fai tanto conto / e ti prendi cura di lui, lo visiti ogni mattina e lo metti alla prova / ogni momento? Chi mi concederà che siano scritte le mie parole? / Io lo so: il mio vendicatore

re vive / e per ultimo sulla terra si ergerà, / nunzio di buone novelle per me, vedrò Dio». Alcuni poeti novecenteschi hanno voce nell'inchiesta. Canta Rainer Maria Rilke: «Devi sapere che Dio soffia in te come il vento / sin dagli inizi, e se il cuore ti brucia e non si svela, / c'è lui dentro, operante». E c'è altro, ben altro, nello schedario. Certifica Manzi: «*Quanti santi, accordandosi quotidianamente con lo sguardo filiale di Cristo, cercavano e riuscivano a trovare Dio in ogni cosa (Ignazio di Loyola); nella contemplazione delle creature (Francesco d'Assisi); nel lavoro di ogni giorno (Josemaria Escrivà de Bàlaguer); nei poveri (Vincenzo de' Paoli e madre Teresa di Calcutta); nei malati (Camillo de Lellis e Giovanni di Dio); nell'intimità del proprio cuore (Agostino d'Ippona)*». Canta Giuseppe Ungaretti: «So che l'inferno s'apre sulla terra / su misura di quanto / l'uomo si sottrae, folle, / alla purezza della Tua passione». Canta Clemente Rebora: «Come luce per l'occhio operò il Verbo, / quasi aria al respiro il suo Perdono: / Gesù Amore in me fu gravidanza».

Molto si potrebbe aggiungere per glorificare la Misericordia di Dio. Io mi limito a segnalare che i quattro Vangeli canonici (Matteo, Marco, Luca, Giovanni) sono parte non secondaria nella ricerca di senso e di salvezza, perché se ne deduce che davvero tutto concorre al bene.

Pasquale Maffeo



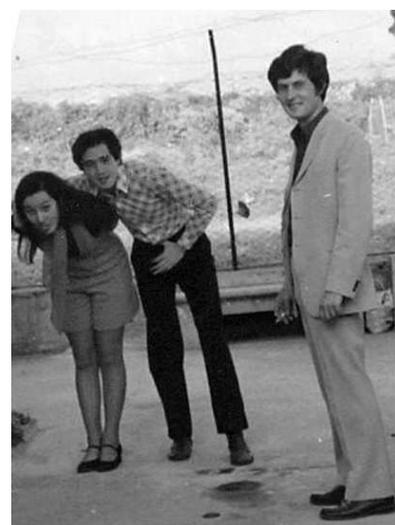
«Le parole sono importanti» (Continua da pagina 11)

venta chiaro, come un necessario corso degli avvenimenti, proprio quando ci troviamo sulla soglia di una nuova vita, ardita, che avremo sempre voluto vivere».

Le Bourgeois, Il borghese gentiluomo, è un'opera teatrale in 5 atti in prosa del commediografo barocco Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin (Parigi, 1622-1673). Questa "Comédie-ballet" si svolge in un unico giorno e narra le peripezie di una coppia borghese, scherzosamente imitata da un paio di servitori. Generalmente, l'autore censurava brutalmente Luigi XIV, ritenendolo un giullare, e la commedia è stata impostata sulla feroce caricatura dei cortigiani reali. Secondo il pensiero di Antonio Gramsci il borghese gentiluomo era prosatore, al contrario dell'operaio che «sente una sua precisa direttiva di azione e di pensiero, ed è filosofo senza saperlo».

Il 28 maggio scorso, nella sua abitazione di Capaccio-Paestum, è scomparso un gentiluomo. Se la parola è importante, è anche un tramite imperfetto per un'anima che rallenta la capacità di espressione, travolta da un'intensa malinconia. Antonio *Tonino* Pepe, nato a Capaccio nel 1948, era un professore di matematica in pensione, definito gentiluomo da amici, parenti e conoscenti anche per il garbo pudico e l'umiltà equilibrata che scaturiva da ogni sua parola e azione. Fino alla fine della sua vita, per una forma rara di autocontrollo e apparente imperturbabilità, Tonino non ha focalizzato l'attenzione verso la malattia che lo stava consumando rapidamente, ma ha continuato a mostrare gentilezza e a rivolgere quel suo sorriso speciale, mai scomparso dal suo volto, a chi lo circondava. Tonino sembrava incarnare anche il dono della mitezza, manifestata nei suoi tratti pacati e gentili. Immagino che in un universo degradato come quello attuale, l'amabilità, la soavità nei gesti e nelle parole siano state per lui una rigorosa e difficile scelta di vita. Le sue qualità interiori si som-

mavano anche a tratti somatici delicati, e l'evidente somiglianza col primo Pallone d'oro italiano non oriundo, Gianni Rivera, col quale ha condiviso fino agli anni universitari anche la passione calcistica, non hanno fatto sorgere in lui né presunzione né arroganza di conquista del genere femminile che inevitabilmente ne subiva il fascino. Un aneddoto potrebbe meglio porre in luce la sua anima generosa e comprensiva. Intorno alla metà degli anni Settanta, a Villafranca di Verona, in qualità di tenente di artiglieria, intervenne tempestivamente in soccorso di due giovani militari squattrinati, i quali imprudentemente avevano attraversato a piedi le strisce pedonali col semaforo rosso. Percorreva la stessa strada e, sollecitato dai giovani intimoriti, offrì al vigile che stava stendendo il verbale di multa il suo danaro. Ho conosciuto Tonino alla mia tenera età di 11 anni, nella sua abitazione di Paestum dove, orfana da pochi mesi, ero andata a villeggiare. Ho condiviso con la sorella Anna e con tanti amici per molti decenni esperienze formative in un'età tanto irripetibile e delicata. Il mio primo ricordo è il suo sguardo, che denotava la sua notevole capacità empatica. Dedico a lui questi versi di Fernando Pessoa: «La terra è fatta di cielo / non ha nido la menzogna. / Mai nessuno si è smarrito / Tutto è verità e passaggio».



Silvana Cefarelli

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Allo stabile di Genova, il 17 marzo del 1970, debuttò lo spettacolo "Madre Coraggio" di Bertolt Brecht, con la regia di Luigi Squarzina. I protagonisti di questa messinscena furono Lina Volonghi, Lucilla Morlacchi, Giancarlo Zanetti, Omero Antonutti, Eros Pagni, Maria Grazia Spina e tanti altri attori. Questi gli avvenimenti: per sfuggire alla violenza delle truppe che avevano occupato il villaggio in cui era cresciuta, una bellissima ragazza si taglia i capelli, infila i calzoni, e, assunto il nome di Janco, si offre come attendente a un capitano di cavalleria. Tutto va bene, finché un giorno, nel corso di una rissa, per costringere Janco alla resa, l'avversario ha l'idea di afferrargli, sopra o attraverso la patta dei calzoni, un arnese che non poteva esserci. Toccata nell'intimità, Janco diventa una tigre, e riduce il rivale in un modo tale che il suo capitano, il giorno dopo, le chiede la ragione di tanto furore: «Vede, il fatto è che quello

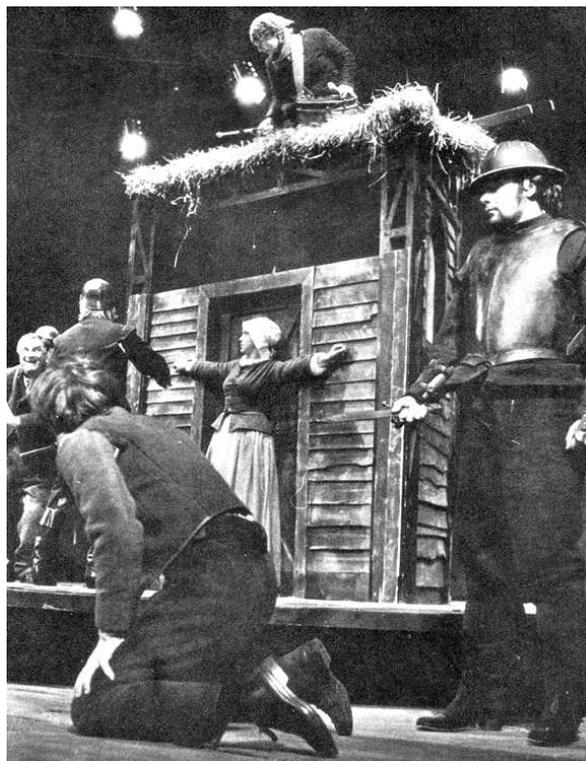


ha attentato al mio coraggio, cosa che nessuna mano d'uomo aveva ancora fatto». Il capitano, che poi l'avrebbe sposata, deliziato dalla rivelazione, prende a chiamare Janco Courasche, e tutti ne seguono l'esempio, convinti che il nome venga dalle prove di arditezza, anzi di temerità, che ha dato. Disperazione e speranza entrano così nel grande "gioco chiaroscuro" delle luci, che sempre colora l'irripetibile paesaggio spirituale brechtiano. Se è certo che la *Courage* non perde occasione per smascherare la mendace apparenza e rivelare quel vero che solo è visibile dall'angolo della microstoria; se è anche certo che lei aborra così l'ingiustizia da apparire talora scossa da un tormentoso sussulto di scatti reattivi e successivi (razionali) ripiegamenti; è pur certo

che ama la vita e in essa crede, anzi, conformemente al vitalismo brechtiano, eleva il fatto esistenziale non tanto a valore primario, quanto assoluto. Il rapporto con la "Janco" si presenta immediato, si pone come naturale; e si vedano ancora, nel lungo saggio, le magistrali analisi del Canto della grande capitolazione, della canzone di Salomone; la penetrazione con cui sono rilevate le differenze tra i tre figlioli, lo splendido ritratto, controluce, di Katrin.

"Madre Coraggio" è un sillabario illustrato, che porta all'assurdo la guerra che alimenta la guerra. La vivandiera si serve della guerra per tirare su i figli, e proprio per questo diventa colpevole della loro fine. Ma la colpa, nel dramma, non risulta necessaria né dalla situazione bellica né dal comportamento della piccola imprenditrice; se lei non fosse assente proprio nel momento critico, le sciagure non avverrebbero, e che lei debba essere assente per guadagnare qualcosa, rimane un dato generico, rispetto al corso degli avvenimenti. Si "starebbe freschi", a giudicare opere di poesia in questa chiave. Cosa non combinano a volte, i sociologi; anche quando sono di qualità. Nel 1954, un critico di qualità come Nicola Chiaromonte affermò che un'opera come "Madre Coraggio" è insopportabile alla lettura, che l'immaginazione di Brecht è quasi come quella di un sergente istruttore, il quale, avendo trovato un modo di incutere rispetto alle reclute, per nulla al mondo vorrà indursi a variarlo. In ogni modo per me la vera invenzione paradossale di "Madre Coraggio" è la carretta, anche se, in dodici quadri, si ha il tempo, oltre che di ammirare l'invenzione, anche di trovarla, a volte, stucchevole.

Oggi "Madre Coraggio", sarebbe invecchiata? Fuori tempo? Neppure per idea: se mai, il contrario. Il tempo l'ha stagionata come un legno nobile, s'è indurita e alleggerita, l'arte dello stipettaio era tale che non una penna s'è mossa, un cavicchio ha ceduto, un piano s'è distorto. Uno di quegli oggetti che piacevano a Bertolt Brecht, semplici e funzionali, che il tempo ha levigato, consumandoli appena, senza sciuparne la forma o togliergli robustezza. Dodici terribili anni in dodici quadri, l'accrescersi o alleggerirsi del dolore, la progressione o l'arresto della pena di vivere nel rafforzarsi o indebolirsi del grigio, il grigio prediletto da Brecht, infeltrito, opaco, sordo, il grigio della povertà, non dei raffinati; il camminare tra odori forti, violenze, inganno, malversazioni, con la morte che segue in punta di piedi, infallibile nel approfittare di un attimo di distrazione.



Non solo aforismi

Rapporti liquidi

Siamo insieme
e siamo distanti
il proprio mondo
è un giro tondo.

I nostri *hobby* ben presenti
ci giriamo sempre intorno
un gran peso han per noi
gli obiettivi innanzitutto.

Nelle corse quotidiane
gli affetti son scontati
non abbiam la giusta cura
e la forbice si allarga.

Matrimoni in grande pompa
giuramenti di amore eterno
foto e selfie a tutto spiano
sui social network gran servizi.

Ma le unioni sono effimere
i giovani si rimescolano
i *menages* cambian rotta
le famiglie si allargano.

Chi non vede il mutamento
fa retorica familiare
perbenista e moralista
è davvero sordo e miope.

Ida Alborino

Angelo Bove

Brian McKnight star di Luglio in Jazz

Noto soprattutto come inconfondibile vocalist, ma anche prolifico compositore e produttore, Brian McKnight è anche un talentuoso polistrumentista, essendo in grado di suonare nove strumenti diversi tra cui pianoforte, chitarra, basso, batteria, percussioni, trombone, tuba, flicorno e tromba. Così - da vero uomo-orchestra - lui potrebbe coprire da solo tutti gli strumenti del suo attuale Quartetto, anche se effettivamente ha fatto solo qualche volta da chitarrista e da tastierista. Il gruppo di accompagnamento ora è decisamente diventato variegato anche come provenienza dei tre bravi musicisti titolari: Isaiah Sharkey, chitarrista di Chicago qui sostituito da un giovane chitarrista di Tokio, Gregory Daniel, batterista di San Antonio (Texas) e Chris Loflin - bassista di Filadelfia (Pennsylvania). Il lavoro complessivo - più che trentennale - di McKnight, è valso 16 nomination ai Grammy Awards, anche se non ha mai vinto: è terzo solo a Morten Lindberg e Snoop Dogg per il record di maggior numero di nomination Grammy senza una vittoria! Il suo ultimo, recentissimo album è *Bedtime Story*, con singoli che stanno già riscuotendo un enorme successo, come *42 (Grown Up Topsy)* e *When I'm Gone*.

McKnight è attualmente impegnato in un tour mondiale di lancio del disco per tutto il 2019, con sole tre tappe italiane (Marcianise, Marghera e Roma) tra Indonesia e America. Vocalmente Brian è una emulazione di Stevie Wonder, perlopiù riconosciuto per il suo forte falsetto e l'imbattibile "belting range" senz'altro influenzato dai suoni della Motown, dal groove delle band degli anni '70 e dal sound della musica gospel (esordi con *Bethlehem Tonight*); il multi talentuoso artista di colore statunitense ha l'abilità di creare canzoni che infondono i classici elementi della musica degli anni passati in un dinamico e contemporaneo stile reso suo. D'altronde ha preso tanto anche dal fratello maggiore Claude McKnight III - componente fondatore della



nota band vocale, Take 6. Il suo album più famoso, *Back at One* (1999), ha venduto oltre 3 milioni di copie. Ecco in breve la scaletta serale al Campania, impostata come una raccolta di grandi successi, da un certo punto enunciati e poi illustrati musicalmente in ordine cronologico - sul modello di *An Evening with Brian McKnight* - album del 2016: *One Mo Time, Better, Don't Take Your Love Away, Lovin' You from a Distance*, la hit *Forever* («Baby, I hate to see you go / So I'm gonna keep you here with me / 'Cause I believe we belong together, together / Anywhere you want is the best to be / And I can stay there forever, forever, forever...»), *For the Rest of My Life* di Prince (1992), *Crazy Love* (1995), *Anytime* (1997), *The Only One for Me* (1999), *Everything*, grandi successi internazionali - *The Only One for Me* (Prince), *Sweet Thing* (Whitney Houston), *September* (Earth Wind & Fire), *Cherish* (Kool & the Gang). Successivamente, evocando la figura delle sue amate compagne (Julie McKnight 1990-2003 e Leilani Malia Mendoza dal 2017) ecco una raccolta di ballad (*sad songs*): *Everytime You Go Away, Lonely, Never Felt This Way, Marry your Daughter, One Last Cry, I Miss You, Fall 5. 0, Better, My Kind Of Girl* - illustrazione dei tanti stili abbracciati da Brian; R&B, rap, soul, anche danzante, e l'immane jazz. Il finale del bis, in forza del sostegno della batteria, lo vede ringraziare e firmare autografi al pubblico campano, di cui tante comitive di fan si sono dimostrate pronte a fare gratuitamente da spalla alle sue intramontabili canzoni.

Corneliu Dima

Edison - l'uomo che illuminò il mondo

Il 18 luglio uscirà nei cinema italiani *Edison - L'uomo che illuminò il mondo*, uno spaccato sulla vita del celeberrimo Thomas Edison, ma non solo. Il film è un concentrato di figure di spicco degli Stati Uniti di fine Ottocento. Ci sono i geni e i finanziatori: il tutto ricorda il mecenatismo rinascimentale italiano, con il profitto al posto della catarsi affettivo-artistica. Le vicende raccontate in questa pellicola hanno certamente cambiato il mondo in maniera prorompente. Andando oltre qualche eccesso di eroismo attribuito ai protagonisti e qualche episodio un po' troppo romanizzato, di certo siamo davanti a un racconto che ha dell'istruttivo. Dopotutto, essendo eroi d'oltreoceano, sono miti di altri. Non tutti conoscono le loro avventure. Il prodotto finale è accattivante e messo insieme con gusto e conoscenza tecnica.

Il regista, Alfonso Lopez-Rejon, viene dalle serie (*Glee, American Horror Story*) e



ne padroneggia la richiesta immediatezza, tuttavia è stato assistente (second director unit) di maestri come Martin Scorsese e Alejandro Gonzalez Inarritu. La fotografia è affidata al genio del coreano Chung-hoon Chung (*Old boy, Lady Vendetta, It*). Il cast è composto da attori molto conosciuti e tutti estremamente capaci. Nei panni del nostro beniamino Thomas Edison c'è l'attore in assoluto più acclamato dalla critica negli ultimi dieci anni. Quel Benedict Cumberbatch (*Sherlock, Patric Melrose*) in grado di spaziare da Alan Turing al Dr. Strange senza perdere in credibilità e presenza scenica. Nikola Tesla, già portato sugli schermi



dal mitico David Bowie, stavolta è interpretato da un più sobrio Nicholas Hoult (*X-men, Skins*). Michael Shannon (*Boardwalk Empire, La forma dell'acqua*), tanto bravo da essere inquietante in ogni suo lavoro, interpreta l'imprenditore e pioniere George Westinghouse. Nel cast è presente anche l'attuale Spiderman, Tom Holland.

Il film è stato completato già nel 2017. È rimasto in un limbo, o in un cassetto, a causa del suo (capacissimo) produttore Harvey Weinstein, che proprio in quel periodo fu travolto da vicende ben più pressanti.

Daniele Tartarone

Enzo Gragnaniello

Lo chiamavano vient' 'e terra

“Lo chiamavano vient' 'e terra” è il 19° album di Enzo Gragnaniello. Un cantautore che è lecito inserire di diritto in quella nobile tradizione che non dà solo per scontata la caleidoscopica bellezza del capoluogo campano e gli artisti che l'hanno rappresentata, ma ne porta avanti con coerenza e qualità le radici più autentiche, fin dagli esordi del 1983. Bisogna pensare quindi alla musica di Enzo Gragnaniello come al tassello fondamentale di un mosaico molto complesso. Che nella sua completezza, da molto tempo, è andato oltre il semplice folklore locale, per segnare tappe fondamentali plurisecolari di stratificazioni sonore che solo una città come Napoli poteva offrire al mondo, portando alla ribalta autentici protagonisti di vere e proprie rivoluzioni musicali. E non bastano i nomi portentosi delle villanelle o di Caruso o della Nuova Compagnia di Canto Popolare, di Renato Carusone o di Peppino di Capri o di Pino Daniele e di tanti altri per rendere il senso del contributo artistico di questa città e della sua tradizione musicale. E va bene, dietro l'angolo si corre il solito rischio di cadere nei più banali stereotipi di Napoli e delle sue eterne contraddizioni? E sia. Purtroppo il rischio bisogna correrlo per poter dire di averlo brillantemente evitato. E le 12 tracce di “Lo chiamavano vient' 'e terra” lo fanno egregiamente. Senza ritengo per la memoria e la suggestività dei vicoli che sem-



brano fare da eco alla voce stessa di Gragnaniello e di quello che canta. La forma espressiva di quest'album si rifà a un blues essenziale, senza tempo, che calza a pennello con la calda voce del suo protagonista. E l'amore, la vita, l'esistenza risaltano nella *title track* come i rilievi di una scultura. Quello che ne viene fuori è quasi un autoritratto in musica, che concede spazi alla sua storia personale, alla libertà che da sempre lo accompagna e gli concede di vivere le sue esperienze di artista e di uomo.

Gragnaniello sembra irretito dalla paura che pervade ogni spunto di riflessione sulla società contemporanea. A questa vorrebbe opporre un'idea di bellezza che superasse le necessità della contingenza. Una contingenza



difficile da gestire se pervade anche le passioni e le relazioni tra le persone, come in *Nuova Sera Cu 'tte e Si tu me cunusciss'*. Ma in *Lo chiamavano vient' 'e terra* Gragnaniello sperimenta ulteriormente una sintesi di sonorità essenziali attentamente costruita per catturare l'attenzione sui testi. E lo si sente specialmente con brani più spiccatamente sociali, come *Gli uomini ego*, *Povero munno* e *A delinquenza*, che partono dal testo più che dalla musica per rappresentare le idee del loro autore e interprete. Enzo Gragnaniello è la dimostrazione di come si possa continuare a dare un valore aggiunto con il proprio contributo artistico, con la ricerca costante sul campo, letteralmente *per strada*, continuando a parlare con la propria lingua. La forma espressiva che ne risulta è tutt'uno con una vocalizzazione unica e personale, calda ed espressiva, a cui la “lingua napoletana” fa da megafono. Poesie in musica con il “dialetto”, che con le percussioni, i fiati e l'apporto del gruppo riescono a evocare la complessità culturale della terra da cui derivano. Enzo Gragnaniello è stato più volte premiato con prestigiosi premi, come il Premio Tenco per il cantautorato in dialetto, ma va detto che album come questi fanno soprattutto riflettere ed è questo il loro lascito più importante. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

La Juvecaserta allunga il roster

Piano piano, un passo alla volta, la Juve sta completando la formazione con cui affronterà la serie B. I tre nuovi tasselli da inserire nel puzzle bianconero sono Marco Turel, ala, Tommaso Bianchi, guardia-play, e Ivan Morgillo, ala-pivot di padre casertano; tutti hanno conosciuto i parquet di serie A2, ma oggi navigano nel mare di giocatori di categoria.

Al momento, però, il pubblico vicino alla Juve, dopo la delusione dello scorso campionato, è piuttosto freddo: certo, si può contare sull'esperienza di Nando Gentile, ma i più aspettano di vedere di persona il valore dei quattro nuovi giocatori arrivati finora e di quelli che, eventualmente, arriveranno. La serie B è un campionato strano, dove all'improvviso nascono squadre che manco te le immagini. Così, Caserta procede con i passettini consentiti dalla situazione società-sponsor, fidando che la presenza in panchina di Nando faccia tornare subito a sorridere i tifosi.

Intanto, con il Campionato Europeo Femminile la stagione del basket ha chiuso i battenti. Personalmente, per deformazione professionale e per tanta nostalgia, non ho staccato gli occhi dal basket in gonnella, e mi sono deliziato vedendo a che punto è arrivato questo settore. Certamente molto in alto, tant'è vero che, dopo che la settimana scorsa avevo parlato bene dell'Italia, apprezzando i progressi delle azzurre, nei giorni successivi mi sono reso conto che quei progressi erano, però, molto minori di quelli di altre nazionali che fino a qualche anno fa non esistevano: l'Inghilterra, per esempio, il Belgio, la Serbia, ma anche la stessa Spagna, che oggi gioca che è uno spettacolo. Ahinoi. Bocchi, Fullin, Pollini, Gorlin, Sandon, dove sono le vostre eredi? Ogni tanto viene fuori un buon prospetto, tipo Sottana, e poi? Tutto finisce lì. Avevo forse esagerato nel ricordo del vecchio e mai spento amore, dimenticandomi di pensare a quella specie di serie A che abbiamo, prima di entusiasmarci... roba da piangere davvero.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Le rivolte del 1969 ...

(Continua da pagina 6)

no e la situazione si avviò lentamente alla normalità, con un bilancio impressionante di danni e distruzioni, numerosi feriti e oltre novanta persone arrestate e denunciate. Una rivolta, come le precedenti, di tipo *poujadista*, se si vuole, che sarebbe stata seguita, l'anno successivo, da altre violente insurrezioni scoppiate a Pescara, Reggio Calabria - la più lunga, eversiva e politica di tutte - e a L'Aquila, determinate dalla rivendicazione delle prerogative di capoluogo delle Regioni Abruzzo e Calabria; rivolte tutte dettate dalle frustrazioni, dal desiderio di visibilità e da un violento risentimento verso il potere costituito e i suoi simboli.

Si trattò di ribellioni di tipo sovversivo, simili alle insorgenze plebee che nel corso dell'età moderna si verificavano di frequente durante le crisi annuarie, ma alle quali non furono estranee né le ideologie che teorizzavano l'uso della violenza come strumento della politica, né il clima di generale contestazione del sistema e di tutte le istituzioni che caratterizzarono quel momento storico in Italia e in Europa.

Felicio Corvese



Il governo di Saracena

Parliamo di vino, non di politica: si definisce infatti "governo del vino" la pratica enologica consistente in una fermentazione supplementare. Il più famoso è quello toscano per il Chianti, canonizzato dal barone Bettino Ricasoli nella prima metà del XIX secolo; poi esiste quello del *Ripasso* veronese, che riutilizza le vinacce del Recioto o dell'Amarone. Esiste, poi, una *terza* via del governo del vino: a Saracena, borgo arroccato sul Pollino, in provincia di Cosenza, ma fondato quasi all'alba della storia (testimonianze lasciano datare intorno al 2200 a.C.) dagli Enotri, come venivano chiamati dai Greci gli abitanti della costa ionica della nostra Calabria. Le fonti storiche principali sul vino risalgono almeno al XVI secolo e alla corte di Papa IV, complice, forse, Guglielmo Sirleto, un importante Cardinale calabrese. Le botti venivano imbarcate a Scalea sulla costa tirrenica e arrivavano a Roma. La fama di questo vino particolare non scema nei secoli tanto che viene citato nel 1915 da Norman Douglas in "Old Calabria" dove scrive «... il prospero paese di Saracena, famoso fin dai secoli passati per il suo moscato. Lo si ottiene dall'uva portata dai saraceni da Maskat».

Ma cos'è questo governo di Saracena? È un sistema complesso e artigianale di arricchimento del tenore zuccherino delle uve. Quattro sono le uve che compongono il *bouquet*: le prime sono Guarnaccia e Malvasia, che in parti uguali compongono il mosto di base. Questo succo d'uva viene concentrato facendolo bollire (tradizionalmente in caldaie di rame, oggi si usa anche l'acciaio inox), fino ad arrivare a circa un terzo della massa iniziale. Questo mosto così zuccherino viene addizionato delle due uve *simbolo*: il Moscato di Saracena (varietà assolutamente autoctona, diversa dai Moscato famosi e utilizzati altrove) e l'uva "Adduroca" (*odorosa*, un vitigno senza nome, descritto solo dalla sua qualità aromatica); ma le uve di questi due tipi (nella percentuale complessiva di 15/30 chili per ogni ettolitro di mosto) sono state preventivamente essiccate (all'ombra), poi selezionate da mani esperte (e quasi sempre femminili) e pressate manual-



mente. L'uva passita fa quasi da miccia al mosto *ridotto* e innesca una fermentazione che nonostante sarà lunga e lenta, conserverà ancora zuccheri residui per ottenere un vino dolce. Non si usa più solo il legno delle botti, alcuni produttori preferiscono contenitori di fermentazione e affinamento più neutri e usano l'acciaio. Il risultato finale ha la tinta, la variabilità cromatica e la preziosità dell'ambra. E la resina fossile e preziosa ha anche nelle note olfattive resinose una specie di eco, anche se il naso è assolutamente inebriante di fichi secchi, datteri, albicocca passita, miele *complesso*, frutta secca. L'assaggio è assolutamente suadente, elegante, spesso di sorprendente equilibrio (chiude con una nota amarognola, forse memoria delle affumicature) e di buona lunghezza.

Un vino che definire da meditazione può essere ovvio e riduttivo; un liquido elegante che - complice la storia, la tecnica ricercata, la complessità di produzione e la magnificenza olfattiva - davvero riesce ad arrivare a sensazioni quasi catartiche, allontanando, più di un celebre amaro al carciofo, il "logorio della vita moderna". Un gioiello testimone della storia (e alcuni produttori stanno anche recuperando vecchie vigne ad alberello), un grande esempio di abilità umane abbinate alla biodiversità: giustamente inserito da Slow Food Italia prima nell'*Arca del Gusto*, e poi tra i monumenti enogastronomici dei *Presidi della Fondazione per la Biodiversità*.

Alessandro Manna

Governo diviso

(Continua da pagina 2)

zazioni non governative». «La realtà di un governo così diviso da non riuscire neppure a bloccare una barca a vela rischia di trasformare l'Italia nello zimbello del Mediterraneo».

Intanto sul governo irrompe l'inchiesta del sito BuzzFeed, con un audio che registra una trattativa tra il leghista Savoini e esponenti russi per ottenere finanziamenti illegali di decine di milioni di dollari. «Ho già querelato in passato, lo farò anche oggi, domani e dopodomani: mai preso un rublo, un euro, un dollaro o un litro di vodka di finanziamento dalla Russia», ha dichiarato Salvini. Per il leghista Savoini «Non ci sono mai stati fondi né soldi

per la Lega da parte di nessuno di quelli citati da BuzzFeed. Tutte parole e blablabla». Però i bla bla ci sono stati, e la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta sui presunti fondi russi alla Lega. La cosa è pesante e il partner di governo Di Maio non se ne può uscire dicendo semplicemente che ogni volta che sente «questa roba» «è sempre più orgoglioso del M5S e della sua integrità».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FATTORE AUTO Consulenza e servizi professionali

Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

Casagiove Via Recalone 13
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com



Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182